

**PERCHÉ  
CREDERE**

# Ci prendiamo cura del nostro cuore?

di Fabrizio De Toni

DOVREMMO  
CHIEDERCI  
TUTTI COME  
STA DI SALUTE  
LA NOSTRA  
COSCIENZA.  
PER FAVORIRE  
UNA SUA  
FORMAZIONE  
PERMANENTE,  
OCCORRE  
L'ACCOMPAGNAMENTO DI  
UN FRATELLO  
MAGGIORE  
NELLA FEDE,  
«UN ITINERARIO  
DI GUARIGIONE  
E DI LIBERAZIONE  
SENZA POSA  
CHE TERMINI  
CON IL NOSTRO  
ULTIMO RESPIRO,  
QUANDO LA  
FORMAZIONE SI  
COMPLETERÀ  
NELLA TRASFI-  
GURAZIONE  
PERMANENTE.  
E SARÀ FESTA!».  
CON L'INTERVENTO  
DELL'ASSISTENTE  
NAZIONALE  
PER IL SETTORE  
ADULTI DI AC,  
CONTINUA IL  
PERCORSO  
ANNUALE DI  
SEGNANO NEL MONDO  
SU BIBBIA E VITA

Il titolo evoca un celebre romanzo che portò Susanna Tamaro alla celebrità: *Va' dove ti porta il cuore* (1994). È proprio così intelligente l'invito? Apriamo il cancello allegramente a istinti e desideri? Li sguinzagliamo inviandoli in libera uscita? Il cuore certamente ha i suoi diritti sacrosanti e perciò – ci chiediamo – le sue ragioni innate vanno accettate tali e quali si presentano? Siamo proprio sicuri che la coscienza sia inossidabile e infallibile? Ritengo che la coscienza, e dentro a essa la coscienza credente, abbisogna di cura, accompagnamento, educazione, esperienza... perdono e ripartenza.

La sapienza della Chiesa, la letteratura teologica e le biografie personali ci insegnano che la coscienza è un organismo vivente che va maneggiato con cautela, onorato e formato. Diversamente - lasciato a sé stesso - può cadere vittima della sclerocardia, segnalata ripetutamente dalla corrente profetica e dallo stesso Gesù come malattia del cuore indurito e presuntuoso, incapace di aprirsi alla fede (cfr. *Mc* 8,14-21; *Lc* 24,25). L'arroganza e l'autoreferenzialità non bloccano qualsiasi tentativo di introdurre la coscienza in un percorso di crescita? Mi intriga un'immagine – la rubo da un manuale di morale fondamentale curato da Cataldo Zuccaro (*Teologia Morale Fondamentale* – Queriana) elaborandola liberamente – la quale

descrive la coscienza come un "territorio". Trattasi di un pascolo nel quale bruca e sosta il gregge (la dignità personale e i beni preziosi dell'anima) sorvegliato da un cane pastore. Quando si avvicina qualcosa o qualcuno al perimetro del territorio il cane si rizza in piedi, annusa, si muove... discerne e decide il da farsi. Se il nostro amico a quattro zampe non è ben addestrato che accade? Quindi impegnarsi in una azione educativa non ha nulla a che vedere con la coartazione della coscienza, quasi fosse un attentato alla libertà e spontaneità. Anzi, è un investimento per la costruzione di un uomo libero e responsabile, fatto per scegliere ciò che è buono, vero e bello, destinato alla felicità. Una seconda immagine la prendo in prestito – anche qui concedendomi ampi spazi di reinterpretazione – dalla trilogia di P. Amedeo Cencini sui sensi (*Abbiamo perso i sensi, Dall'aurora io ti cerco, I passi del discernere* – San Paolo), quali recettori che ci consentono di conoscere, di discernere e di agire sulla realtà. La coscienza è raffrontabile o identificabile con la sensibilità credente. Essa, prima ancora del che cosa è buono e che cosa non lo è evangelicamente parlando, abilita a chiedersi che cosa Dio desidera di buono da me, esce insomma dalla autoreferenzialità, si «rizza in piedi per fiutare l'aria o scrutare l'orizzonte» pronta per l'incontro con l'Altro.

## PERCHÉ CREDERE

### DIFFERENTI SONO LE SENSIBILITÀ

Ora, nella sensibilità credente, sono implicate differenti sensibilità che vi afferiscono con le loro spinte e richieste. Vi troviamo la sensibilità relazionale, affettiva, vocazionale, estetica, etica... La sensibilità credente può governarle quale elemento mediatore e di sintesi. L'uomo, dunque, non è spezzabile e, nelle sue valutazioni e decisioni, agisce come un tutt'uno, investendo sé stesso nella sua globalità, mobilitando ragione e volontà, sensi e inconscio. La sensibilità credente – in altre parole – sta al cuore, o meglio è il cuore, perché crocevia della complessità e del mistero dell'uomo, unificatrice delle diverse sensibilità e dimensioni in un equilibrio dinamico, luogo dove alla

fine si discerne e si operano delle scelte. Si tenga presente, in aggiunta, che la sensibilità evoca attrazione, desiderio, reattività, energia, gusto ovvero una dotazione formidabile affidata all'intelligenza e alla libertà umana, alla coscienza, in ordine al bene e alla gioia, all'amore... a Dio. «Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te (Sant'Agostino, *Le Confessioni*, I,1,1). Inquietudini e sensibilità – ecco il punto decisivo – andranno evangelizzate, bonificate, orientate e formate in base a una legge antropologica e spirituale che recita: «Ciò che non viene formato si de-forma» appunto, perché è materiale sensibile. L'attrezzatura "sensoriale" possiede una sua finalizzazione, ci è consegnata per scegliere il bene, per fare la volontà santa e buona di





shutterstock.com

Dio, per costruire la nostra identità, per immettere senso nella storia umana, tuttavia non vi sono meccanismi automatici, predefiniti. Detto diversamente, la verità e la bellezza esercitano il loro fascino, ma non sono le sole a porsi tra i “cibi” appetibili. Si annoverano tra essi, infatti, anche attrazioni false, pessime, cattive, corrosive, brutte che seducono e che, una volta accontentate, lasciano una soddisfazione amara e triste, disperata e insaziabile.

### **COME STA DI SALUTE LA COSCIENZA?**


Perciò oltre all'esame di coscienza, o se si vuole all'inizio dell'esame di coscienza, come suo primo passo necessario, ci si dovrebbe chiedere come sta di salute la coscienza (dall'*esame di coscienza* all'*esame della coscienza*). Non si consideri tale lavoro spirituale come una auto-tortura, uno stillicidio degno di pratiche oscurantiste e nemiche dell'uomo, al contrario

## PERCHÉ CREDERE

l'intento è di favorire una formazione permanente della coscienza, una ecografia possibilmente da eseguire con l'accompagnamento di un fratello maggiore nella fede, un itinerario di guarigione e di liberazione senza posa che termini con il nostro ultimo respiro, quando la formazione si completerà nella trasfigurazione permanente. E sarà festa!

In chiusura, richiamiamo un atteggiamento interiore da tenere ben allenato e una pratica virtuosa: *la vigilanza*. Come detto, le diverse sensibilità ribollono nel cuore, lo attraversano, emergono alla coscienza come moti dell'anima, quali emozioni da decodificare. Stare vigili e desti, come i servi della parabola (cfr. *Mt 24,42-44*), ci dovrebbe indurre a interrogare l'emozione/sensazione in presa diretta: «Tu da dove vieni? Di chi sei figlia? Cosa stai dicendo di me? Quale vangelo mi porti?». Inoltre, le esperienze della vita, a iniziare da quelle critiche e traumatizzanti, arrivano con il loro carico di sfide e sollecitazioni che impattano sul cuore. Anestetizzare la sensibilità credente, concedersi a una nanna spirituale, distrarsi potrebbe avere un prezzo elevato da pagare.

Che cosa preferire, il rischio dovuto alla superficialità e pigrizia del cuore, o quello che proviene dalla responsabilità e dalla idealità? La *Lectio divina*. La riproponiamo in questa sede perché essa rivela l'essenza dell'identità, assieme a infinite varianti della medesima verità, fornisce dei materiali indispensabili per l'esercizio della vigilanza, e mette in mostra ciò che è sommamente attraente, scuotendo da torpori e attrazioni fasulle. Parafrasando sant'Ireneo si potrebbe affermare: «La gloria di Dio è l'uomo vivente, grazie alla formazione (del cuore) permanente!». ☞



**Che cosa preferire, il rischio dovuto alla superficialità e pigrizia del cuore, o quello che proviene dalla responsabilità e dalla idealità? La *Lectio divina*.**

**La riproponiamo in questa sede perché essa rivela l'essenza dell'identità, assieme a infinite varianti della medesima verità, fornisce dei materiali indispensabili per l'esercizio della vigilanza, e mette in mostra ciò che è sommamente attraente, scuotendo da torpori e attrazioni fasulle**